

## destination **FUTURE LANDSCAPE** by fiammetta bonazzi



È un vulcano Antonio Perazzi (1969). Un vulcano gentile, che attraverso il magma di pensieri e progetti alimenta una visione più rispettosa dell'abitare dentro la natura, senza la pretesa di dominarla dall'esterno. Paesaggista ed etnologo vegetale che ha insegnato al Politecnico di Milano e all'Accademia di Vienna, con studio nel capoluogo lombardo e a Piuca, non lontano da Firenze – dove sta ultimando un ambizioso esperimento di rigenerazione urbana per la ex Manifattura Tabacchi – Perazzi sottolinea come, in concomitanza con la pandemia, il bisogno di verde sia letteralmente esploso: non solo in campagna, ma anche nei contesti metropolitani, «in assoluto i più sfidanti e creativi», dice, fra i laboratori spontanei di botanica (con)temporanea.

«L'emergenza sanitaria è stata una specie di crash test e ha confermato che si può lavorare sul paesaggio senza essere in presenza. Anzi: si è pure visto che, in certi casi parchi, orti o balconi, rimasti privi di cure durante i lockdown, si sono autogestiti in maniera straordinaria». Del resto, se è vero che il termine "rock" significa "dondolare, oscillare", la natura «è il luogo che incarna al meglio questa attitudine al movimento, in quanto non è mai ferma e riesce sempre a trovare una soluzione per tutto. Il giardino è il paradigma della sostenibilità, perché al suo interno tutto fluisce, si condivide: aria, acqua, terra, luce, si smaltiscono gli scarti, s'instaurano relazioni d'aiuto. Per questo servirebbe un nuovo ambientalismo che insegni a progettare con e non contro la natura, visto che

apparteniamo a un unico, immenso sistema vitale».

Via libera, quindi, agli spazi a bassa manutenzione, selvatici, minimi, "i giardini invisibili" (anche titolo dell'ultimo saggio di Perazzi, edito da Utet) che «potrebbero non avere percorsi, cordoli, aiuole e pavimentazioni, ma solo piante, animali, insetti, idee e ancora piante». È la filosofia che ispira i recenti lavori del paesaggista, alcuni ancora in progress: i parchi intorno a un resort nel Kerala, nel sud dell'India, e in Albania, un intervento in un'isola nella laguna di Venezia e la collaborazione con The Social Hub alla Ex Dogana di Roma, «in un'area dura, pasoliniana, ma ricca di suggestioni». E poi, ci sono la Fendi Factory – inaugurata a fine 2022 a Bagno a Ripoli – in cui la progettazione del verde ha contribuito a ricucire le ferite lasciate dalla presenza di un'antica cava per l'estrazione dell'argilla, e la direzione artistica del **Radicepura Garden Festival** di Giarre, in Sicilia: la prima biennale internazionale dedicata al paesaggio del Mediterraneo, giunta alla quarta edizione (7 maggio - 3 dicembre 2023) e ideata dalla famiglia Faro, proprietaria di un vivaio e di un parco germogliati alle pendici dell'Etna, su uno dei terreni tropicali più fertili della penisola.

Quest'anno il tema della manifestazione è "Il giardino delle piante"; ed è legato ancora una volta a un concorso internazionale per progettisti. «Sono tutti giovani promettenti, e ce ne vorrebbero di più: il problema è che in Italia le scuole sono poche e rischiamo di perdere l'aggiornamento e la formazione continua a bottega. Il nostro resta un mestiere artigianale, ma che guarda avanti, senza nostalgia. Perché mettere un seme nella terra vuol dire pensare al futuro».

## OLTRE IL GIARDINO Come progettare con la natura (non contro).

